

A Luisa, sherpa dagli occhi di lince.

Con il contributo di:



ISBN 978-88-5520-117-9

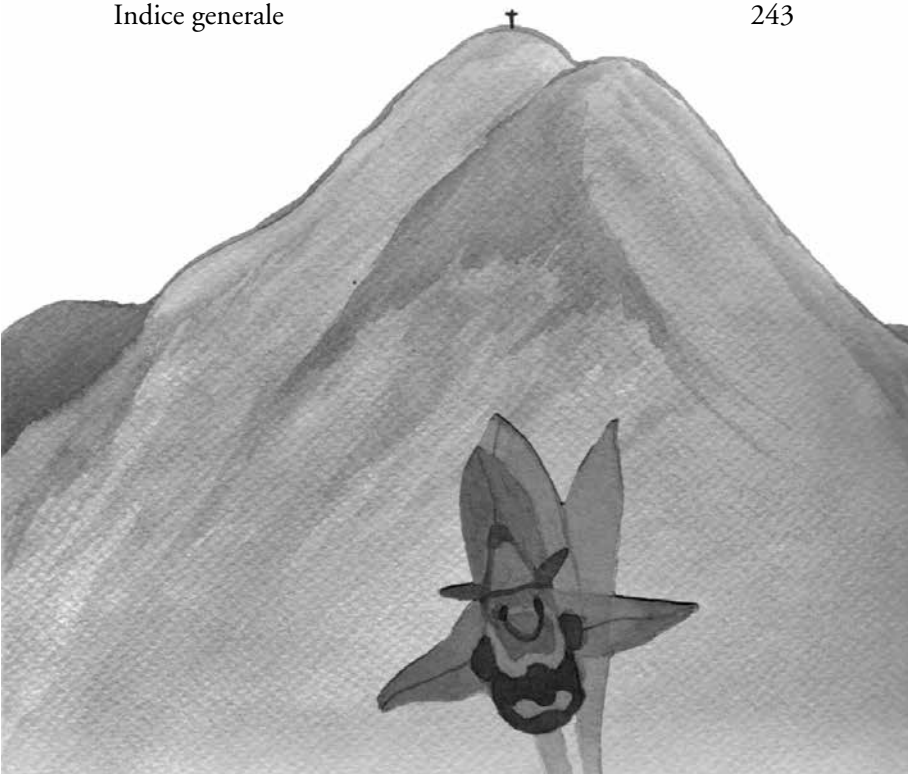
© 2021 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Clementina Boschiero, Elide Girelli,
Giuliano Gnata

***Orchidee
del Monte Summano***

Sommario

Premessa	7
Il Monte Summano	11
Le orchidee del Summano	25
Morfologia del fiore	31
Nomenclatura	39
LE ORCHIDEE DEL MONTE SUMMANO	43
Protezione	219
Conclusioni	231
Bibliografia	235
Ringraziamenti	239
Indice analitico dei termini botanici	241
Indice generale	243



Premessa

Accelera il passo e si avvicina preoccupata: «Si sente male? Ha bisogno di aiuto?».

Certo, vedere una persona distesa lungo un sentiero in modo scomposto non fa pensare a nulla di buono.

Alla risposta «No, no, tranquilla! Sta solo fotografando un'orchidea», si nota subito un certo sollievo nei suoi occhi. E al sollievo segue, immediato, uno sguardo del tipo: «Questi non sono normali!». Poi, scatta la curiosità.

Di fronte a una piantina di nemmeno 10 cm e con fiori di qualche millimetro, la domanda perplessa che sorge è: «Orchidea? Davvero? Io pensavo che le orchidee fossero piante tropicali, quelle che si vedono dai fiorai e si regalano alla festa della mamma!».

Evitando accuratamente di dire che, più che alle mamme, storicamente questi fiori venivano regalati alle amanti, ci apprestiamo a iniziare una piccola lezione sulle orchidee spontanee.

Ancora molte persone non conoscono l'esistenza delle orchidee selvatiche, anche se queste piante sono diventate "di moda" e l'interesse nei loro confronti è in continua crescita.

Questo libro è stato pensato proprio per chi non ha la più pallida idea di che cosa stiamo parlando, e per chi si è avvicinato da poco a queste piante; non un testo per esperti quindi, ma un'opera destinata agli appassionati e ai curiosi in cui vengono riportate anche leggende e curiosità. I vari temi, contrariamente ai classici volumi di botanica, sono trattati all'interno del singolo genere, o della singola specie, proprio per cercare di creare nel lettore "stupore" e interesse. Siamo fermamente convinti che **il rispetto deriva dalla conoscenza, stimolata a sua volta dalla curiosità.**

La ricerca che ha portato alla stesura di questo lavoro si avvale dei dati da noi raccolti a partire dai lontani anni Ottanta del secolo passato ed è ancora in corso. Come tutte le ricerche sul campo, non può considerarsi completa: lo sguardo

volto a destra invece che a sinistra, il sentiero battuto in un certo periodo e non in un altro, la radura scoperta nell'ultima escursione, per non parlare del fatto che tante orchidee possono rimanere quiescenti e non fiorire anche per anni, sono tutti fattori che rendono possibile la continua individuazione di nuove stazioni o il ritrovamento di specie rare magari non censite nelle erborizzazioni precedenti.

In natura nulla è statico, tutto è un continuo divenire che si basa su un equilibrio dinamico tra moltissimi fattori, quindi qualsiasi ricerca va continuamente aggiornata.

Questo lavoro non ha, pertanto, alcuna velleità di essere esaustivo, ma, essendo frutto dell'elaborazione di dati raccolti in una quarantina di anni, ci permette di trarre delle considerazioni generali sullo stato di salute delle orchidee del Monte Summano, che sono state parte integrante della sua fama floristica.

Chiediamo venia se ribadiremo fino alla noia la necessità di protezione e tutela ma, sul Summano, le orchidee mostrano preoccupanti segnali di regressione: colonie molto numerose sono oggi ridotte a poche decine di esemplari, alcune stazioni sono scomparse, entità rare non danno segnali di aumento demografico. Il Summano è solo un esempio di ciò che sta avvenendo su larga scala e che interessa praticamente tutto l'ambiente naturale. Sono in atto cambiamenti che non vanno sottovalutati e meritano riflessione e azione, fosse anche solo un comportamento più corretto da parte di ognuno di noi.

Ci teniamo a sottolineare che gli esemplari rinvenuti sono stati classificati, mappati (nei casi più interessanti o rari) e fotografati senza prelievo di piante o parte di esse. Le fotografie delle specie, tutte realizzate dagli autori, sono state eseguite sul campo: **nessun fusto è stato strappato e riposizionato per ottenere immagini migliori**. Se in alcune foto scompare lo sfondo è solo perché l'immagine è stata colta usando flash anulari.

Nel testo si rimane sul vago per quanto riguarda le località di rinvenimento delle singole specie. Questa scelta è stata fatta non senza rammarico.

Condividere una passione non è solo emotivamente gratificante ma è anche indispensabile nel caso si voglia fare una

ricerca con un minimo di strutturazione scientifica. I dati scambiati ampliano le conoscenze personali e permettono di avere un quadro di maggior completezza sulla distribuzione delle varie entità, ma non si deve dimenticare che uno degli scopi principali, se non il primo, per chi ama la natura in qualsivoglia suo aspetto, è quello della protezione.

Oggi le nuove tecnologie hanno messo a portata di tutti ciò che una volta era riservato a pochi e richiedeva studio e ricerca, spesso a vuoto, sul campo. In tempo praticamente reale si può sapere dove sta fiorendo una specie e anche con un semplice smartphone si possono fissare immagini di indubbia qualità. Tutto questo è positivo, ma la possibilità di osservare con facilità esemplari rari è andata di pari passo con la conoscenza delle problematiche di sopravvivenza a cui essi sono legati?

Purtroppo siamo costretti ad affermare che non sempre è così. Dobbiamo infatti sottolineare che sono in preoccupante aumento i fenomeni di predazione.

Era piegata in due dal peso degli anni la vecchietta che incontrammo un giorno ai piedi del monte. In mano pochi steli di *Cephalanthera* raccolti probabilmente nel bosco dietro casa. Diretta verso il cimitero, aveva un appuntamento a cui non poteva mancare, nonostante la fatica del camminare: che tenerezza!

Diverso il sentimento e il giudizio che scaturisce dal comportamento incomprensibile di chi si definisce “appassionato di orchidee”, quando non addirittura “studioso”, ed è magari iscritto ad associazioni che hanno nel loro statuto, oltre alla ricerca, la protezione. Siamo purtroppo testimoni che informazioni scambiate con “pseudo-naturalisti”, creduti affidabili, sono state usate per scopi tutt’altro che naturalistici. Cogliere uno stelo (ovviamente sono sempre quelli delle specie più rare a subire questa sorte) per fare una foto con luce migliore, esportare una pianta da un luogo per introdurla in un altro, sia esso il mio giardino o una località (senza avere la minima idea di che necessità abbiano per vivere), farsi uno sterile erbario personale (che poi regolarmente viene distrutto dalle muffe e dagli insetti) sono tutti comportamenti deprecabili che provocano danni. Certo, piccoli danni rispetto al

cambiamento climatico, all'antropizzazione o all'abbandono dei territori, ma non così piccoli se riguardano specie ridotte magari a qualche raro esemplare. Ecco quindi giustificata la scelta di non riportare con estrema precisione le località di rinvenimento.

Trovare il giusto equilibrio tra il rendere fruibile a un pubblico sempre più ampio la conoscenza di questa famiglia e la necessità di proteggerla non è semplice. Le orchidee, come del resto tutto ciò che riguarda il mondo naturale, sono beni di tutti ma, proprio perché beni, non si può separare la conoscenza dalla loro tutela.



Il Monte Summano.

***Le orchidee
del Monte Summano***



Orchis militaris.

Genere *Orchis*

L. 1753

ETIMOLOGIA Dal greco ὄρχις = testicolo.

Linneo, nel 1753, riprendendo il termine usato da Teofrasto per descrivere una pianta munita di due tuberi a forma di testicolo, codifica il genere *Orchis* e inserisce in esso tutte le entità munite di labello con sperone. Inizialmente, quindi, erano considerate *Orchis* anche altre specie tra cui quelle del genere *Dactylorhiza*.

Il genere cominciò ad essere diviso già nel corso dell'Ottocento, ma fu a partire dalla metà del Novecento che subì grandi sconvolgimenti.

Il passaggio dalla sistematica morfologica a quella filogenetica o cladistica, che, tramite lo studio del DNA, permette di costruire l'albero filogenetico delle varie specie, ha portato a una redistribuzione delle entità. Molte, una volta indicate come *Orchis*, sono ora inserite in generi diversi.

Ci limitiamo qui a riportare la variazione di genere, con relativa data in cui è avvenuta, delle sole specie di *Orchis* presenti sul Summano.

GENERE ORCHIS (fino al 1997)	NUOVA DENOMINAZIONE
<i>O. morio</i>	<i>Anacamptis morio</i> 1997
<i>O. papilionacea</i>	<i>Anacamptis papilionacea</i> 1997
<i>O. tridentata</i>	<i>Neotinea tridentata</i> 1997
<i>O. ustulata</i>	<i>Neotinea ustulata</i> 1997

Secondo la classificazione adottata in *Orchidee d'Italia*, GIROS 2016¹, il genere attualmente comprende una trentina di specie di cui 15 presenti nel territorio italiano, 8 nel Nordest e 7 nel Veneto. Sul Summano sono presenti solo 4 specie. Abbiamo detto *orchis* = testicolo, termine riferito alla forma degli **organi sotterranei**. Vediamone quindi la forma e la funzione.

Le orchidee delle medie latitudini, contrariamente alle specie tropicali che sono **epifite**², sono tutte **geofite**³ cioè munite di **organi sotterranei** che servono per l'ancoraggio, l'assorbimento e, nel nostro caso, anche per l'accumulo da riserve nutritive. Nei generi *Orchis*, *Ophrys* e *Serapias* questi organi sono formati da due **rizotuberi**, rotondeggianti, muniti di appendici radicolari.

I **rizotuberi**, che sono porzioni di fusto modificato con funzione di accumulo di sostanze nutritive, sono entrambi presenti solo al momento della fioritura, poi uno dei due rinsecchisce. In pratica la nuova pianta, che si sta sviluppando, utilizza per nutrirsi le sostanze di riserva che ha accumulato durante la stagione vegetativa precedente. Quando la piantina emette le prime foglie e, quindi, è in grado di operare la fotosintesi, inizia a immagazzinare nuove sostanze nutritive in un secondo tubero che si sviluppa lateralmente al primo ed è collegato al colletto della pianta da un breve filamento radicolare.

Alla fine della stagione, pertanto, il primo tubero è rinsecchito, svuotato, mentre il secondo, che nutrirà la pianta dell'anno successivo, è turgido.



Particolare da J. Gerard, *The Herball or General Histories of Planets*, London 1633.



Rizotuberi palmati in *Dactylorhiza maculata*. J. Gerard, *The Herball or General Histories of Planets*, London 1633.

CURIOSITÀ

Nell'*Historia Plantarum*, opera in dieci volumi scritta da Teofrasto tra il 350 e il 286 a.C., venivano riportate, oltre alla descrizione, anche le proprietà mediche delle singole piante. Secondo Teofrasto, l'assunzione con latte di capra del tubero più grosso delle orchidee era in grado di aumentare le prestazioni sessuali, mentre con l'ingestione del minore si otteneva l'effetto opposto.

Anche Dioscoride (40-90 d.C.), medico greco vissuto a Roma, riteneva che le orchidee fossero afrodisiache e nella sua opera *De Materia Medica* affermava che, se era un uomo a cibarsi del bulbo più grande, la coppia avrebbe generato un figlio maschio. Una donna, invece, che si fosse cibata del tubero più piccolo, avrebbe avuto una femmina (Bagli 2013).

I rizotuberi, oltre a quella rotondeggiante, possono avere altre forme. Sono palmati in *Dactylorhiza* e *Gymnadenia* e allungati in *Platanthera* e *Spiranthes*. L'apparato sotterraneo può essere costituito anche da rizomi (*Cephalanthera*, *Epipactis*, *Listera* ecc.) o presentare altre forme che verranno citate nella descrizione delle specifiche entità. I rizomi sono anch'essi porzioni di fusto modificato con funzione di accumulo ma, nel loro aspetto, costituiscono una specie di groviglio radicale. In condizioni sfavorevoli, tuberi e rizomi possono restare quiescenti anche per anni e ritornare attivi quando le condizioni ambientali sono più idonee.

Le orchidee presenti nel nostro territorio sono perfettamente identificabili in base alle caratteristiche di fusto, foglie e fiori. Non è quindi necessario visionare gli organi sotterranei. Si raccomanda vivamente di rinunciare alla loro osservazione perché questo provoca un inutile danno alla pianta.

NOTE

¹ Il GIROS adotta a sua volta la classificazione B.P.C (Bateman, Pridgeon e Chase).

² Le specie epifite sono munite di radici aeree e non sotterranee.

³ Fanno eccezione alcune specie paludose e di torbiera come *Hammarbya paludosa*, *Liparis loeselli* e *Spiranthes aestivalis*, che hanno una particolare forma di epifitismo.

Orchis mascula subsp. *speciosa*

(Mutel) Hegi 1909

ETIMOLOGIA *Mascula* deriva dal latino *masculus*, che significa maschio, virile e si riferisce alla robustezza della pianta. *Speciosa* dal latino *speciosus* (vistoso, magnifico) per il bell'aspetto.

BASIONIMO *Orchis mascula* var. *speciosa* Mutel 1836.

SINONIMI *O. ovalis* F. W. Schmidt 1791

O. signifera Vest 1824

O. mascula subsp. *signifera* (Vest) Soo 1927

PIANTA Pianta robusta che può raggiungere i 60 cm.

FUSTO Soffuso di bruno porpora nella parte terminale.

FOGLIE Oblunghe lanceolate spesso punteggiate di rosso-porpora.

BRATTEE¹ Quelle inferiori lunghe quanto l'ovario.

INFIORESCENZA Multiflora.

FIORI Relativamente grandi, di colore rosa violaceo più o meno intenso. **Sepali laterali acuminati attorcigliati in avanti.**

LABELLO Trilobato con lobo centrale più lungo dei laterali e a sua volta bipartito. Parte basale più chiara e munita di papille scure.

SPERONE Cilindrico o clavato all'apice. Un po' più lungo dell'ovario. **Orizzontale o ascendente.**

HABITAT Boschi radi, prati e pascoli montani.

QUOTA Fino a 2500 m.

DISTRIBUZIONE Dalle Alpi fino all'Ucraina passando per tutta l'Europa centrale.

DIFFUSIONE SUL SUMMANO **Discretamente rappresentata** sopra i 4-500 m.

PROTEZIONE² (legge regionale) **PA**

LISTA ROSSA VENETO³ **LC** (a minor rischio).

NOTE Nell'Italia nordorientale non esiste la specie tipo ma solo la sottospecie *speciosa*⁴.

